

**OMELIA TENUTA DA P. ANTONIO BOTTINO NEL SANTUARIO DI SAN FRANCESCO
A PAOLA - NEL I VENERDI' DI SAN FRANCESCO
(5 gennaio 2018)**

Carissimi fratelli e sorelle iniziamo l'itinerario di spiritualità minima dei tredici venerdì dedicati alla Vita e opere di S. Francesco di Paola.

Un'esperienza spirituale semplice, devozionale, voluta dal Santo, che ne riflette il carisma, sempre vivo e attuale, che smuove i cuori e le menti di tutti: la sua Famiglia Religiosa: Primo, Secondo e Terz'ordine, i devoti che rigorosamente, ogni anno, contemplanò le virtù scolpite nelle tredici icone, che un venerdì dopo l'altro vengono presentate.

Ogni Comunità Minima, sia in Italia che all'estero, diventa annunciatrice del messaggio evangelico del Santo Paolano. Non solo, ma anche tanti sacerdoti, consacrati e laici, nel segreto vivono e alimentano la spiritualità penitenziale, rinnovando e arricchendo la propria conoscenza e trasmettendola alle nuove generazioni.

Guida spirituale, Padre, amico e fratello, Francesco di Paola, figura sempre attuale, presente e attenta, alle richieste dei suoi figli e devoti sparsi ovunque nel mondo.

Quest'anno 2018, i tredici venerdì hanno come cornice il settantacinquesimo anniversario del patronato di S. Francesco di Paola sulla Gente di Mare, decretato con il Breve "Quod Sanctorum Patronatus", da Papa Pio XII il 27 marzo 1943. Il Pontefice lo motivò con le seguenti parole: "numerosi prodigi compiuti sul mare e spesso in favore dei naviganti, i quali avendolo in seguito invocato, hanno sperimentato la valida protezione dello Santo nei loro pericoli".

L'originalità dei tredici venerdì, così come sono stati concepiti da S. Francesco non va dimenticata: "Per tredici venerdì consecutivi confesserete le vostre colpe e riceverete il santissimo Sacramento nella Messa che farete dire o ascolterete, per la grazia di cui avete bisogno.

Durante la Messa reciterete tredici Pater e tredici Ave Maria in onore e riverenza di Gesù Cristo Crocifisso e dei dodici Apostoli.

Nel tempo stesso farete ardere due candele di cera, in segno delle due virtù: Fede e Speranza; e una terza la terrete accesa in mano, come simbolo della Carità, con cui dovete amare Dio e chiedergli le grazie. Così nostro Signore vi concederà il compimento dei vostri giusti desideri".

Un programma intenso, impegnativo, da riscoprire e custodire, perché strumento validissimo ed efficacissimo esempio di vita cristiana di continua conversione.

Nella prima icona, di questo primo venerdì, ammiriamo e contempiamo la virtù dell'Umiltà.
La Sacra Scrittura

Il testo biblico dell'evangelista Matteo al cap. 11,25, ci propone un'immagine che riproduce uno dei momenti di intimità spirituale di Gesù con il Padre, nel silenzio, nella solitudine, nella quiete della notte o del mattino presto quando ancora era buio. Il contesto è salì sul monte, o il deserto. In questo silenzio i cuori si aprono, si incontrano e iniziano a dialogare con un nuovo linguaggio, la lode che il Figlio eleva all'Altissimo, con un atteggiamento dimesso, obbediente, pronunciando le parole a noi note: "Ti benedico o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". Espressione di tenerezza, che il Padre e il Figlio si scambiano, nello Spirito Santo. Un'immagine che S. Francesco ha conservato gelosamente. Meditandola

quotidianamente. Traducendola in vita e crescendo a questa scuola, studiandone con impegno e assiduità ogni particolare. Certo facendo un passo indietro, molto importante, meditando l'ambiente familiare nel quale è cresciuto, ha frequentato la prima scuola della virtù dell'umiltà, quella domestica, dove ha provato l'attrazione verso lo stile umile e caritatevole dei genitori: semplice, saggio, buono, amorevole. Disponibili e generosi con Dio e con il prossimo, soprattutto nell'offrire quel figlio che avevano tanto desiderato, pregato e che Dio gli chiede. Una chiamata forte, audace, impensabile, "Eremita". Quanti interrogativi, dubbi, vinti dalla sottomissione alla sua volontà, dal dono di Dio nella gratuità, mettendo in pratica il principio evangelico: "nella gratuità avete ricevuto nella gratuità date".

Ritirandosi nella Grotta Francesco, intensifica la conoscenza delle cose divine, attraverso una strada ripida, scoscesa, la via dell'ascesi. Digiuni, veglie, mortificazioni, martoriando il corpo, lottando con se stesso, unico metodo per arrivare in alto, per permettere a Dio di rivestirlo dei suoi abiti: le virtù teologali che lui evidenzia e semplifica nel segno delle tre candele: la fede, la speranza e la carità.

La Storia dell'Ordine

La storia dell'Ordine ne racconta l'esemplarità di vita del suo fondatore, sia in vita che in morte. Prima di tutto entrando nella Chiesa, con l'approvazione pontificia, desiderando di rimanere all'ultimo posto, non solo, ma volendo espressamente che i suoi figli si chiamassero Minimi.

Viveva nel nascondimento, per privilegiare il primato di Dio al quale si sentiva chiamato.

Quando si ritira nelle montagne di Paola, in un podere della sua famiglia e si accorge che era meta di curiosi, senza esitare va oltre le sponde del torrente Isca.

Nell'ambiente comunitario, manifesta con straordinaria libertà la virtù dell'umiltà, lasciandosi guidare dall'amore alla vita consacrata, al servizio dei fratelli, dandone grande esempio nella vita: preferendo l'ultimo posto o occupando gli uffici più umili. Pulendo la biancheria dei frati, prestando un'alta venerazione alla preparazione della santa messa, preoccupandosi che tutto fosse pronto per accogliere il Signore Gesù, nonostante fosse il fondatore. Così per i sacerdoti, ministri di Dio, provava profonda venerazione. Nella fabbrica dei conventi era il primo a lavorare, e quest'esempio era strumento di attrazione e di amore verso Dio e le sue opere. Quest'atteggiamento ha commosso il cuore di Dio tanto da diventarne "un cuor solo e un'anima sola". Francesco, ha fatto sì che il suo vivere fosse una comunione continua con Dio, non solo nella Grotta, dimensione Contemplativa, ma anche nell'Azione, vivere con gli altri, condividendo con loro i doni dello spirito, frutto della gratuità di Dio, dati in dono per l'edificazione della Comunità.

Nel vederlo era sempre assorto, attorno a lui si respirava il profumo di Dio. Nel chiedere all'Altissimo grazie e favori celesti, affermava che era frutto della fede della gente ad ottenerli da Dio.

Il potere taumaturgico che Dio gli elargiva, lo nascondeva con umili ricette umane. Così pure nelle offese che riceveva le accettava in umile silenzio. Dinanzi agli onori, del Papa, del re di Napoli, del re di Francia, li accoglieva con un atteggiamento marcatamente, umile, dimesso. Nonostante chiamato alla guida dell'Istituto, esercitava l'autorità esortando tutti con amore, "correggere prima se stessi e poi gli altri". L'amore ne è diventato l'emblema, il sigillo che lo identifica nell'iconografia: il "Charitas".

Concludendo cogliamo un ultimo tratto, nelle sue lettere che indirizzava a coloro che gestivano il potere e amministravano il bene comune, manifestando sempre lo stile umile, autografandosi "minimo povero eremita".

Carissimi cosa cogliamo dal messaggio che la prima icona ci suggerisce: l'invito a rivedere il nostro stile di vita. I nostri atteggiamenti. I nostri comportamenti poco edificanti, poco cristiani. L'amore a Dio e ai fratelli, con spirito di sottomissione, di saper porgere l'altra guancia. Non giustificandoci, ma tirando fuori il coraggio, la disponibilità a farci provocare da questa storia santa che è sempre viva e puntualmente ci commuove, ma che noi dobbiamo indossarne i panni.

